

Laura alla scuola materna

Da Animazione Sociale n° 307 (2/2017) pag. 44-45 di Gianni Biondillo

Ricordo un aneddoto di quando mia figlia più grande, Laura, aveva quattro anni e andava alla scuola materna.

Quella mattina ero andato a prenderla a scuola. Arrivo e la trovo arrabbiatissima con Michela, una sua grande amica, che quel giorno doveva aver combinato qualcosa di brutto. Io non avevo la minima idea di chi fosse Michela. Così, cercando di darle un volto, le chiedo cauto: “Scusa Laura, ma chi è Michela?”. “Ma sì papà, Michela è quella alta come me!”, mi risponde e – visto che l’informazione mi aiutava poco – aggiunge: “Quella che porta gli occhiali”.

Mia figlia non porta gli occhiali, e quindi, per lei, l’informazione archiviava il problema: Michela era quella alta come lei, con gli occhiali. A me però, che ho difficoltà a ricordare nomi, visi e luoghi, tutto questo non diceva assolutamente nulla. Così, mentre tornavamo a casa, continuavo a ripeterle: “Mi spiace, non ho la minima idea di chi sia”. E lei: “Ma dai papà” – a questo punto voleva assolutamente farmi capire chi fosse – “è quella alta, con gli occhiali, i capelli mossi e ricci sulle spalle, sono proprio ricci e lunghi!”.

Ora, non lo nego, non capire chi fosse una bambina alta come lei, con gli occhiali e i capelli ricci lunghi sino alle spalle equivaleva ad ammettere di essere un pessimo osservatore. Io, però, ancora non avevo capito chi fosse Michela. Laura cercava di spiegarmelo in tutti i modi, ormai quasi disperata: le aveva provate tutte (mi aveva persino descritto un suo neo) e non le veniva in mente nessun appiglio. Poi, all’improvviso, mi dice: “È quella che ha il colore di pelle un po’ più marrone del mio”. In quel momento ho capito chi fosse Michela.

L’episodio potrà far sorridere, ma ha rappresentato uno straordinario insegnamento. L’elemento che per me contraddistingueva in maniera fondamentale Michela da ogni altra bambina della classe, ovvero il colore della pelle, per mia figlia di quattro anni era uno degli elementi meno importanti per spiegarmi chi fosse: per lei Michela era quella alta quanto lei, con gli occhiali e i capelli ricci, e non quella “nera”.

Quel giorno ho ricevuto da mia figlia una lezione di vita: possiamo anche crederci aperti alle diversità, in realtà ci portiamo dietro pregiudizi dei quali – a causa di quanto sono radicati in noi – non siamo neppure lontanamente consapevoli.